ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 6. UDINE 7 Febbrajo 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

Le trattative di pace e gl' incerti indizii circa al probabile loro andamento sono il tema costante, trattato dal telegrafo e dai giornali durante tutta la settimana. Per intanto si ha di positivo, che il primo di febbrajo venne soscritto a Vienna dai rappresentanti dell'Austria, dell'Inghilterra, della Francia, della Russia e della Porta un protocollo in cui si accettano dalle cinque potenze, qual base ai preliminari di pace, le note proposte austriache. I plenipotenziarii delle cinque potenze si raccoglieranno circa il 20 a Parigi per le trattative; essendo stata definitivamente prescelta per il Congresso quella capitale, proposta, dicesi, contemporaneamente dalla Russia, che procura di mostrarsi in singolar modo accondiscendente verso la Francia, e dall'Inghilterra che fece un complimento al suo alleato. Si pensa da taluno, che il luogo possa influire sulla celerità delle decisioni, quali che si sieno; sebbene altri creda, che la Russia prescegliesse un luogo lontano per rallentarle. La stampa bonapartista vede già in questo solo fatto un solenne trionfo della politica di Napoleone III, il quale così, nell'opinione della Francia e del mondo intero, cancella il 1814 ed il 1815 e prendendo la rivincita di Waterloo consolida la propria dinastia. Per la vicinanza fra Londra e Parigi le difficoltà che potessero insorgere nell'intendersi fra i due alleati sarebbero presto tolte; ed in ogni caso vi' sarebbe la necessaria prontezza di risoluzioni. Si attribuisce a Napoleone il pensiero di condurre le trattative con molta sollecitudine, perchè se non dovessero produrre un pronto risultato, non si mancherebbe di fare guerra grossa immediatamente, mentre per questa possibile eventualità i preparativi guerreschi non sono discontinuati. V' ha chi crede anche, che non si lascierà passare la presente occasione, in cui le Borse sono animate dall' aura pacifica che spira, per contrarre un prestito alle migliori condizioni; ed anzi qualche scettico della pace va tanto innanzi da supporre che in questa bisogna il prestito *sia il* principale. Ad ogni modo, se anche non dovesse servire per la continuazione della guerra, il prestito potrebbe venire adoperato ad adempiere altre idee napoleoniche, fra le quali quella di recare nuovi incrementi al naviglio e di distrarre coi grandiosi lavori pubblici i malumori, che vanno qua e colà manifestandosi, come apparisce dai molti arresti che si succedono senza interruzione. Anche il bilancio inglese viene quest'anno stabilito sopra una misura, che suppone possibile la continuazione della guerra. I giornali di Vienna assicurano, che nel protocollo soscritto in quella città venne fissata la massima della stipulazione di un armistizio, tostochè i plenipotenziarii saranno raccolti a Parigi.

Si parlò a lungo nei giornali dell' intervento della Sardegna e della Prussia al Congresso. Ora, ecco quanto pare definitivamente deciso; almeno per ciò che si può desumere dai fogli semiufficiali, o bene informati e dai primi atti dei diplomatici raccolti a Vienna ed a Costantinopoli circa alla quistione. Il Piemonte non sarà ammesso alle conferenze, se non per consultare sulle cose che hanno un interesse diretto per quello Stato, e per la soscrizione del trattato che uscirà dal Congresso; rimanendo tutte le quistioni d' interesse generale d' esclusiva competenza delle grandi potenze. La stampa vicina ai due governi di Francia e d' Inghilterra assunse l' incarico di dimostrare ai Sardi, in molti dei quali rimasero deluse delle ardite aspettazioni, la convenienza di tale decisione e di farla ad essi accettare col prodigar nuovi encomii al piccolo Stato, che si mise generosamente nella lotta, spendendovi vite e denari, mentre altri più grandi se ne astenevano, consolandolo ad ogni modo colla favorevole opinione che si acquistò nel mondo. Non è da dire, se in Piemonte gli avversi all' alleanza ed al sistema attuale di governo non si adoperino a far sentire ed a magnificare la mortificazione, che a loro credere subisce il proprio paese. Si tennero già nelle Camere discorsi per ritirare la concessione del prestito, che facendosi la pace non sarebbe necessario; ma Cavour non vuol perdere l' occasione favorevole, perchè anche cessando la guerra, troppe cose restano da farsi per l' assestamento delle finanze e per compiere le strade ferrate e le altre opere pubbliche, e le riforme doganali in cui, con grande ardimento per i tempi difficili che correvano, quel governo si mise e vi riuscì, ed in fine per essere in caso di stabilire un sistema d' imposte più equo. Mentre taluno pensa che la pace possa decidere la caduta del ministero piemontese, cui le potenze occidentali *non* avrebbero più lo stesso interesse di sostenere nelle sue interne ed esterne difficoltà, altri crede ch' esso potrebbe anzi riuscire a meglio consolidarsi mediante la riforma economica, che sarebbe possibile dopo usciti dalle attuali angustie.

La partecipazione della Prussia alle conferenze, tante volte data per sicura e tante negata, pare che sia stata realmente discussa a lungo fra le potenze collegate dal trattato del 2 dicembre, e ch' essa fosse anche desiderata, sotto certe condizioni. Ed erano, sembra, di accettare i medesimi impegni che assunse l' Austria col trattato del 2 dicembre 1854 e con altri atti diplomatici posteriori, nel caso che le trattative di pace andassero fallite. Era da parte dell' Austria un nuovo tentativo per unire, colla Prussia, tutta la Germania intorno a sè e dare maggior peso alla propria politica conservatrice e conciliativa, e da parte degli Occidentali di spingere la Prussia, per ogni possibile evento, fuori dalla neutralità in cui s' è trincierata. Si ha ragione di credere, che non sia ancora riuscito all' Austria di rimuoverla dal suo sistema, che dimostra costante in lei il timore di veder aggruppata la Germania attorno alla potenza rivale, e fermo il pensiero di mantenersi con essa in un antagonismo d' influenze. I giornali di Berlino attribuivano al viaggio del ministro sassone di Beust in quella capitale l' intenzione d' intromettersi per condurre i due gabinetti ad una intelligenza riguardo alle dichiarazioni che l' Austria presenterà alla Dieta Germanica. Ma ecco che la famosa *Gazzetta crociata*; organo del partito ora dominante in Prussia, e che viene da certi chiamato più russo dei Russi; assicura che la Prussia conserverà la sua neutralità in faccia alle conferenze, non prendendo impegno alcuno colle potenze avverse alla Russia, e mantenendosi nella sua attitudine di aspettazione. Siccome quel foglio suole essere bene informato, è da presumersi vera la asserzione, ora generalmente diffusa, che la Prussia sia esclusa dalle conferenze, e che non debba venire ammessa, se non a soscrivere il trattato definitivo, quando abbia il carattere di europeo. È dubbio se, nella supposizione che la Russia brami sinceramente la pace e sia disposta a conseguirla an-

che con qualche suo sacrificio, questa condotta della potenza vicina possa piacere anco a lei. La Prussia, unita coll' Austria e colla Germania, nel Congresso avrebbe potuto giovarle a far prevalere una politica più moderata a suo riguardo. Sarebbe questo il caso della favola, che mostra come per non romperla con nessuno talora si dispiaccia a tutti?

Circa ai desiderii pacifici o meno della Russia si continua a rimanere dinanzi ad asserzioni affatto contradditorie. Asseriscono alcuni, che dopo il primo stupore cagionato dall' inaspettata notizia, a Pietroburgo vi fu accontentamento generale per il passo fatto dallo czar verso la pace: altri affermano invece, che specialmente la nobiltà russa ne sia rimasta disgustata fino a lasciar temere delle congiure, od almeno a far sentire delle serie rimostranze all' imperatore. Dinanzi a tali asserzioni ci conviene attenerci ai soli fatti, per quanto scarsi e lasciar da parte tutte le congetture. Certo che la Russia può avere molti motivi per desiderare la pace, e ne ha molti pure per mostrare di desiderarla, onde non farsi contrarii gli amici e gli indifferenti ed onde mettere a prova l' alleanza de' suoi nemici, che possono più presto essere uniti nella guerra che nella pace. Le carezze che le si fanno a Parigi eccitarono già qualche diffidenza in Inghilterra; e ad onta che si ripetano ad ogni momento delle proteste di eterna amicizia, non c' è colà più la cordialità di prima. La diversità d' interessi comincia a manifestarvisi, ad onta che lo scopo comune non sia ancora raggiunto. Quello che scrive ora Larochejacquelein, legittimista convertito al bonapartismo mediante il suffragio universale ed un posto di senatore, circa ad una futura alleanza franco-russa, se non è un tentativo per intendersi, non potrebbe servire la sua parte a seminare la divisione fra gli avversarii? Occupiamoci piuttosto del dispaccio con cui Nesselrode spiegava la sua prima, allora non assoluta ed incondizionata, accettazione delle proposte austriache. Dopo avere mostrato la prontezza con cui la Russia accedette sempre ai consigli di pace e di umanità, il diplomatico russo faceva le sue osservazioni e riserve alle proposte, mostrando desiderio, che le differenze di opinione fra le parti contendenti venissero tolte mediante l' arbitrato imparziale d' un Congresso europeo. Soprattutto insisteva perchè fosse levato dalle proposte austriache quell' articolo quinto, in cui si lasciava facoltà alle parti belligeranti di proporre altre condizioni nell' interesse dell' equilibrio europeo; non sembrandogli le assicurazioni del gabinetto austriaco intorno all' uso moderato che di quelle facoltà si avrebbe fatto, sufficiente guarentigia rispetto alle intenzioni degli altri gabinetti. Poscia stimava contrario all' idea di stabilire in Oriente un sistema politico sulla base della piena parità delle due potenze confinanti, il chiedere alla Russia delle guarentigie materiali, che non si domandavano nello stesso tempo alla Turchia. Quindi, credendo sufficiente compenso alla restituzione del territorio russo occupato dagli alleati in Crimea, quella del territorio ottomano occupato dai Russi in Asia, proponeva lo scambio e la rettificazione dei confini, senza le chieste cessioni della Bessarabia. Qualche modificazione e riserva faceva del pari circa al divieto di costruire arsenali da guerra sulle coste del Mar Nero, lasciando in certa guisa intendere che la limitazione dev' essere reciproca, e che per la parte sua non debba essere portata fuori di quel mare. Aggiungeva, che lo czar anelava di vedere giunto il momento, in cui in compagnia colle altre potenze europee potesse levare la voce a favore dei correligionarii sudditi del Sultano, ed assicurare ad essi i loro diritti politici e religiosi.

Tale dispaccio, che noi abbiamo dovuto compendiare, ad onta della posteriore incondizionata accettazione delle proposte austriache, porge il criterio con cui giudicare la disposizione che la Russia porta nelle trattative. Se c' è una seria intenzione da parte dell' imperatore dei Francesi di conchiudere una pace che non esca dai limiti della conservazione di quello che esiste, tutte le obbiezioni che fa qui la Russia possono essere tolte, sminuendo d' alquanto le pretensioni degli alleati, massimamente in ciò che risguarda la cessione di territorio in Bessarabia, e facendo un uso assai moderato del quinto articolo, o tale che le proposte delle varie potenze vengano ad elidersi le une colle altre. Se le parti più interessate e più influenti vogliono la pace in quei termini, i cinque punti presentano abbastanza elasticità per intendersi. Se poi si vorrà tenersi alla lettera a quelle basi, le difficoltà sorgeranno di certo in tutto quello di cui la Russia faceva riserva. La cessione di territorio in Bessarabia, almeno nell' indicata misura, è certo un boccone duro da tranghiottire per la Russia; come pure sarà assai difficile il far accettare alla Porta, nella piena sua indipendenza d' iniziativa che s' intende, un ordinamento che assicuri l' equità in fatto ai sudditi cristiani rispetto alla razza ed alla religione dominanti. Si dice, che ora si tratti a Costantinopoli di separare la legge del Corano ed il clero mussulmano dalla legge e dagli ufficiali civili, e di togliere anche al clero greco quella specie di magistratura civile ch' esercita adesso verso i suoi correligionarii. La legge civile da farsi diverrebbe così il principio fondamentale della riforma, che non sarebbe soltanto politica, ma anche religiosa. Crederemo alla piena riuscita di questo difficile esperimento quando la vedremo: ad ogni modo, anche effettuandosi, nessuno negherà che l' Oriente non debba trovarsi più che mai sotto la stretta tutela delle grandi potenze europee e che non debba dar occasione quindi a tutte quelle difficoltà che non mancano di nascere laddove il pupillo è capriccioso ed i tutori sono molti, e tutti interessati nella cosa.

Ad onta di ciò è da supporsi che, per ora, una convenzione europea dipenda principalmente dall' imperatore Napoleone, il quale forse spera di far salutare a Parigi un suo erede dalla diplomazia congregatavi. Ma eccoci anche in questo costretti a non arrischiarci a scrutare la mente d' un uomo, che sa spesso parlare ma più spesso ancora tacere. Qualche giornale inglese dà per comunemente creduta a Parigi la seguente narrazione dei fatti che precedettero le attuali trattative. Dicesi cioè, che le proposte austriache, sebbene non così precisamente formulate come si presentarono alla Russia, siano state inviate l' autunno scorso da Vienna a Parigi, e che quantunque raccomandate dal governo francese, sieno state dall' inglese affatto respinte. Vuolsi che allora il gabinetto francese facesse conoscere a quello d' Inghilterra, che in tal caso si dovrebbe andare incontro ad una guerra a tutta oltranza, che quindi bisognava rinunziare alla politica disinteressata convenuta e cercare alla guerra compensi; che se la distruzione della flotta russa del Baltico (forse non desiderata dall' opinione pubblica in Francia) fosse stimata dall' Inghilterra sufficiente compenso a' suoi sacrifizii per la guerra, ciò non bastava per la Francia, la quale facilmente avrebbe voluto cogliere l' occasione per riguadagnare le sponde del Reno. Soggiungesi, che il gabinetto inglese, per non assumersi una tanta responsabilità, e per non andare incontro ad una lotta, la quale cominciata per ristabilire l' equilibrio lo comprometterebbe sempre più, abbia aderito alle proposte, modificate da lui in qualche parte, e che ciò sia accaduto appunto all' epoca dell' opuscolo sul Congresso della pace. Comunque sia della verità di tale narrazione, sembra però che l' opinione pubblica l' accetti; poichè infatti la continuazione d' una lotta così gigantesca per un terzo anno, non si poteva intendere, senza grandi cangiamenti territoriali come ultimo scopo. Ora il pubblico ha un altro documento sul quale fare le sue induzioni; il discorso della regina all' apertura del Parlamento inglese. Il ministero in quel discorso, dopo rallegratosi dei trionfi di Sebastopoli e dell' abbattuto baluardo russo, parla dei nuovi apparecchi militari per ulteriori operazioni di guerra; sebbene abbia creduto debito di non respingere le fatte proposte, che danno luogo a speranze di pace sicura ed onorevole. Trattando però, non perderà mai di mira lo scopo della guerra, cui si vuole pienamente raggiunto, d' accordo col potente alleato. Il bilancio, ad onta di tali speranze di pace, è calcolato sulle eventualità della guerra. I termini di tale discorso lasciano luogo a tutte le interpretazioni. Però il tuono di esso alquanto severo e conciso ed il modo con cui fu accolto dalla opinione pubblica,

lasciano supporre, che se in Inghilterra non si è alieni dal cercare la pace, non v'è alcuna disposizione a fare ulteriori concessioni. Le prime notizie che si hanno della susseguita discussione confermano in questo pensiero. Palmerston e Clarendon, domandando che si usassero i riguardi necessarii per non porre ostacoli alle trattative, dissero che queste saranno condotte in modo conciliativo, ma con fermezza e non intermettendo i preparativi guerreschi e concedendo solo un breve armistizio. Sembra, che l'opposizione tory, la quale parlò nelle due Camere per bocca di Disraeli e di Derby, accettando le speranze di pace, abbia promesso il suo appoggio al governo nel caso, che le trattative andassero a vuoto. Nella stampa, e quà e colà in qualche *meeting* si fanno discorsi che consigliano ad usare la massima energia e tutta la previdenza: ed anzi nella Camera dei Comuni anche Roebuk ed Evans fecero sentire il desiderio di continuare la guerra, fino ad ottenere altri patti. Ciò che pare certo, si è che la controlleria del Parlamento inglese avrà la sua parte anch'essa a dare alle trattative un andamento assai più celere e deciso, che non l'anno scorso.

Il discorso reale accenna altresì al trattato conchiuso colla Svezia e colla Norvegia, che tende a mantenere l'equilibrio del potere in quella parte d'Europa, e ad un trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Repubblica del Chili. Poscia menziona certe riforme da farsi, onde togliere alcune disparità nelle leggi commerciali fra la Scozia e l'Inghilterra, onde agevolare le associazioni per imprese economiche, onde francare la marina mercantile da certe tasse locali, infine onde migliorare la legislazione nella Granbretagna e nell'Irlanda. Da ciò si vede, che la guerra, come non tolse all'industria ed al commercio la loro prosperità ed il naturale loro sviluppo, così non arresta colà l'amministrazione pubblica nel suo savio divisamento di completare la riforma nelle cose economiche e legislative, sebbene le quistioni affatto politiche sieno per il momento messe da parte. Non si fa menzione nel discorso delle relazioni coll'America le quali, a giudicare dagli articoli violenti del *Morning-Post* e dalle voci che corrono del richiamo rispettivo dei due ambasciatori, sono tutt'altro che amichevoli. Continuano a partire dalla California e da Nuova Orleans delle spedizioni di avventurieri per Nicaragua, dove vanno ad accrescere le forze di Walker. Il governo degli Stati-Uniti biasima ufficialmente tali spedizioni, ma o non si cura d'impedirle, o non può. Ad annessioni non si pensa forse, e nemmeno il Messico disordinatissimo sembra ancora maturo per venire ad accrescere il numero delle stelle sulla bandiera americana. Però gli Stati meridionali dell'Unione hanno molto interesse a prendere posizione sulla lingua di terra che divide i due Oceani, donde dominano anche il Golfo del Messico e Cuba e le altre Antille possedute da potenze europee. L'antagonismo fra gli Stati settentrionali che s'accrescono colle immigrazioni dall'Europa ed i meridionali che vogliono mantenere la schiavitù difficoltando l'arrivo di nuovi emigrati ed accrescendo il numero degli Stati con schiavi, procede tanto innanzi, che lascia fino temere una scissura dell'Unione. Se questa dovesse accadere, ad onta degli sforzi di tutti gli uomini assennati, che esortano a venire a transazioni, affinchè non ne soffrano gl'interessi della patria comune, il sud per un altro motivo tenderebbe ad allargarsi. Il governo federale non può molto per impedire tali tendenze del sud, le quali potrebbero condurre sino ad una guerra colla Francia e coll'Inghilterra, se queste due potenze conchiudessero assai presto la pace colla Russia. Dopo quasi un mese e mezzo di scrutinii, il presidente del Congresso non venne ancora eletto, per cui gli affari dell'Unione rimangono può dirsi sospesi. Cattivo indizio per la sessione, che sembra dover essere molto burrascosa. Ad Haiti l'imperatore Faustino provò una rotta nel suo attacco contro la Repubblica Domenicana. A Cuba parlasi di congiure interne contro il dominio spagnuolo.

Il tentativo di sommossa contro le Cortes di Madrid si vuole da taluno avesse maggiore importanza che non pareva sulle prime e che si collegasse con altri moti accaduti quasi contemporaneamente a Valenza, ed in altre città del Regno ed avesse lo scopo di proclamare la Repubblica. Altri accusa invece il partito moderato di averla suscitata. Il fatto è, che l'esistenza del governo attuale, il quale con troppa mollezza procede fra le difficoltà economiche e politiche da cui è circondato, è messa tutti i giorni in pericolo. Se le nuove leggi economiche volute circa ad istituti di credito ed a strade ferrate valessero almeno a portare la Spagna sulla via dei pratici miglioramenti, troverebbe forse in questi quella pace che sinora non le lasciarono i suoi partiti, ognuno dei quali, quando si trovò al potere, governò contro gli altri piuttosto che nell'interesse del paese. A malgrado di tutto questo la attività industriale della Spagna fece dei progressi e guadagnò da ultimo assai coll'esportazione de' suoi prodotti. Credesi, che le Camere piemontesi avranno qualche giorno di vacanze. Questo fatto ed il richiamo dell'inviato sardo da Costantinopoli per affari urgenti, indicherebbero forse, che si vogliono evitare le difficoltà di certe discussioni? Nelle Camere prussiane continuano i progressi del partito che tende a restaurare, aggravandole, le condizioni del feudalismo antico; non avendo quello della moderna civiltà ormai forza alcuna per resistergli. In Austria si parla di riforme nell'economia dell'esercito, e della soppressione di molte spese in esso, come pure del congedo di una parte delle truppe, nel caso che le speranze di pace si facessero ancora più certe. I fondi pubblici migliorarono d'assai negli ultimi tempi. Nella Grecia si continua a dare con frutto la caccia ai ladri. Nella Danimarca si procede nel processo dei vecchi ministri.

ECONOMIA E LETTERATURA.

Parigi 27 Gennajo

Le trattative di pace hanno avuto la loro influenza anche sul prezzo dei viveri. Le granaglie diminuirono d'alquanto di prezzo su tutti i mercati. Quest'anno non è da credersi, che la Russia possa mandare molti grani, ma in seguito certamente essa accrescerà anche più la sua produzione, e forse penserà di agevolare colle strade ferrate il trasporto di siffatti prodotti che verranno a far concorrenza alla produzione agricola della restante Europa. In un paese così vasto, dove la popolazione è poco densa, nella quale abbondano i pascoli per gli animali da lavoro ed il terreno da seminare, senza sforzarlo ad una continua produzione, e dove in fine il suolo non è aggravato da forti imposte, la produzione si fa con pochissimo costo, sicchè i nostri paesi non possono sostenerne la concorrenza, che con un raddoppiamento di attività e d'industria. In una parola, nelle vostre provincie converrà accrescere a più doppii la produzione del bestiame e dei concimi, estendendo nella rotazione agraria i prati artificiali e facendo, dovunque sia possibile, i prati irrigatorii. Così, senza diminuire punto la produzione delle granaglie per il paese, si avrà una maggior copia di sostanze animali da consumare con profitto della salute, della forza, dell'agiatezza e civiltà degli operai, e da portare in commercio e bestiami, e formaggi, e sego, e stearina, e pelli greggie e concie, e lane ecc. Dall'agricoltura si verranno svolgendo le industrie più direttamente da essa dipendenti e che adoperano la materia prima prodotta in paese; aprendo così nuove fonti all'attività. Si darà alla produzione della seta tutta la maggiore estensione e perfezione possibili. Di più si adotterà un sistema di vera *agricoltura migliorante* continua; poichè si costringeranno l'aria e l'acqua a depositare anche sopra lande infeconde i principii di fertilità di cui mancano. Tale eredità di più secoli è quella che fa della Lombardia il più ricco ed il più ben coltivato paese del mondo. Conviene affrettarsi a far altrettanto, onde non cadere, noi ed i nostri figliuoli, nell'e-

strema povertà da non potersi più mai rilevare, ora che il settentrione, incivilendosi sempre più e portando le sue produzioni dovunque sono richieste colle strade ferrate e sul mare, non lascia alle nostre quasi alcun mercato.

Il governo francese ha fatto un nuovo passo verso un migliore sistema economico. Diminuì notevolmente i dazii di importazione sulle lane. Avendo così affrancato, in parte almeno, la materia prima per le manifatture, ragione voleva che un affrancamento corrispondente venisse stabilito sopra le manifatture di lana degli altri paesi. Ciò che non si fece ancora, si farà forse in appresso: chè i manufatturieri avendo la materia prima a miglior mercato, avranno minor ragione di temere la concorrenza altrui. Il governo francese continuò a privilegiare la bandiera nazionale, diminuendo in maggiore proporzione le lane importate con navigli francesi, intendendo di favorire con questo la navigazione e di darle nuovi incrementi. Lo scopo economico politico a cui mira principalmente adesso il governo di Francia, è di portare ad un altò punto il naviglio mercantile e da guerra. In ciò si vede da alcuno un'idea di rivalità coll'Inghilterra; questa però procede a passi ancora più grandi col sistema della libertà, meglio che con quello della protezione. Rivalità di tal sorte conducono ad una gara negli armamenti marittimi simile a quella che fece ai varii Stati una necessità di accrescere sempre più gli eserciti permanenti, fino a consumare le migliori forze dei singoli paesi per cercare quel punto di equilibrio, che nessuno vuol vedere dove sta veramente.

Il Comitato internazionale rimasto qui quale conseguenza del Congresso di statistica e dell'Esposizione universale, per procacciare l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, si mise in relazione coi commissarii ora uniti a Vienna per istabilire una convenzione monetaria fra la Prussia e l'Austria. Il Congresso della pace non farà esso nulla per liberare il mondo dagl'inconvenienti derivanti da questo lusso d'inutili diseguaglianze? La diplomazia si troverà essa almeno in queste cose innocentissime al livello dell'opinione pubblica che da tanto tempo chiede una riforma, facile ad eseguirsi, purchè la si voglia?

I giornali vi avranno già fatto conoscere i risultati d'un processo, che dovrebbe avere le sue lezioni per certi corrispondenti, i quali reputano onesto il farsi una rendita col riferire al mondo i pettegolezzi, le dicerie, vere o false che sieno, che accadono nei paesi da cui scrivono. Intendo parlare di quello, che rivelò essere stato il noto profugo Enrico Montazio quegli che scriveva le corrispondenze ad uso della *Gazzetta di Milano,* nelle quali si parlava talora anche de' fatti suoi, e che fra tanti altri pettegolezzi portò da ultimo una storiella a carico della figlia d'una dama ferrarese, cui nominava in piene lettere. Il processo provocato da quella dama e giudicato in contumacia portò la condanna del Montazio ad un anno di carcere ed a 1000 franchi di multa, colle spese e col dovere per lui di far inserire la sentenza in sei giornali. La lezione è dura per il Montazio; ma ch'essa servisse almeno per tanti altri corrispondenti, i quali dovrebbero, massimamente se italiani e se scrivono a' giornali della penisola, far conoscere piuttosto ai loro compatriotti tutte le cose belle e buone ed imitabili che si fanno negli altri paesi. I nostri che si trovano dispersi nella Francia, nell'Inghilterra, nella Svizzera, nel Belgio, nella Germania, nell'America, nell'Oriente, potrebbero assai meglio guadagnarsi l'attenzione e la benevolenza dei lettori de' fogli italiani, studiando il paese in cui si trovano e facendolo ad essi conoscere. Facciano i corrispondenti dei giornali italiani dall'estero per il pubblico della penisola quell'ufficio, che facevano una volta gli ambasciatori veneti, i quali nelle loro mirabili relazioni al proprio governo circa ai paesi in cui si trovavano lasciarono dei monumenti di civile sapienza. Facciano come i consoli del Belgio e di qualche altro Stato attualmente (N. B. Questo si fa anche dai consoli dell'Austria i di cui rapporti, bene spesso interessanti, sul commercio e su altri fatti economici dei paesi in cui soggiornano, leggonsi nel giornale dello stesso nome) i quali riferiscono di frequente sul commercio, sulle industrie e su tutto quello che può giovare ai proprii compatriotti. Anzi penso, che si dovrebbe organizzare un sistema di corrispondenze di tal guisa, sicchè tutti i giornali della penisola, ciascuno secondo la propria indole, ne portasse di quelle che facessero conoscere i varii paesi ed i frutti dell'operosità intellettuale ed industriale dei loro abitanti. Ben s'intende, che una tale corrispondenza dovrebbe sussistere anche per le diverse provincie della penisola, alcune delle quali sono più straniere alle altre, che non all'America od al Giappone. Si lascino piuttosto le materie degli scandali, i pettegolezzi, la vita privata di questo e di quello e tali altri miserie, senza conoscere le quali il mondo non solo può vivere, ma vive meglio. La pubblicità non deve essere per tutto quello che si fa; ma soltanto per quelle cose che servono ai progressi morali, civili ed intellettuali dei Popoli. Capisco, che qualche volta la stampa deve anche fare l'ufficio di giudice, e di giudice severo: ma per questo essa non deve cercare gli scandali e vivere di essi, ruffiana delle impronte e corrotte e corruttrici curiosità, bensì conservare del giudice vero la carità e la dignità. Si contrappongano gli esempii del contrario a quei giornalacci, che vivono di biliose e disoneste diatribe, e che credono ufficio meritevole il seminare da per tutto i vicendevoli odii e dispregi; giornalacci i quali credono di farsi accarezzare dal pubblico al modo che l'Aretino d'infame memoria dai principi, per la mordacità della sua lingua sacrilega.

Un altro ufficio degl'Italiani soggiornanti al di fuori sarebbe per mio credere quello di far conoscere, senza ostentazione nè vanto, le glorie vere del proprio paese, i fatti di vario genere che lo risguardano; facendo così vedere che la nostra civiltà, madre un tempo di quella delle altre Nazioni d'Europa, non è morta, che il nostro paese è degno tuttavia di stima e di onore, e che tende a meritare sempre più della civiltà comune. Colle polemiche irritanti, o non lette, o sprezzate, non si ottiene di far conoscere qual è veramente ed amare il nostro paese, da coloro che nè lo conoscono, nè sono abbastanza giusti verso di noi. Se non tutti gl'Italiani soggiornanti all'estero possono fare la parte d'un Rossini, d'un Calamata, d'un Marocchetti, d'un Visconti, d'un Malaguti, parlare cioè coi proprii immortali lavori; possono molti, colla vita dignitosa, cogli scritti od altrimenti, far apprezzare al giusto la patria loro. In ciò vuolsi però avere pazienza, costanza e laboriosità; e se si ha del talento tanto meglio. Quanto non valse per esempio la *Ristori* a richiamare l'attenzione di questi critici ed autori parigini sopra la letteratura e l'arte italiane, poco stimate qui, perchè nelle grandi capitali c'è più municipalismo e più ignoranza del di fuori che altrove! Ad onta di tutto quello che dissero colla consueta loro baldanza contro Alfieri dei critici della stampa d'un Janin (deliziosa lettura di molti Italiani che fra noi credono di sapere il francese, ed invece ignorano la lingua e la letteratura proprie (*)) non vi pare che quel nostro grande tragico sia conosciuto ora qui più di prima? Già fu detto alla Ristori, da più d'uno dei critici francesi: Continuate a recitare nella vostra dolce, armoniosa, poetica lingua, e ci costringerete ad impararla. — Ecco quello che gl'Italiani soggiornanti al di fuori devono costringere a fare le Nazioni presso cui hanno asilo: costringere ad imparare la nostra lingua, a studiare la nostra letteratura, a conoscere il nostro paese in quello che fu ed in quello che è. Il corso delle idee ed il nome della Ristori, che testè fece applaudire a Torino la Fedra di Racine, che i giornali di colà dicono egregiamente tradotta in verso da Francesco Dall'Ongaro, mi fa risovvenire un articolo di un giornale del Belgio circa alle *Conferenze sulla Divina Commedia di Dante* ch'ei tiene a Brusselles anche quest'inverno. Dopo un breve riassunto delle sue lezioni, lo scrittore dice quel che segue in un brano dell'articolo cui amo di trascrivervi testualmente; per avvalorare il pensiero dell'onore e dell'utilità che

(*) Questo medesimo Janin venne chiamato da una grave Rivista Torinese, *principe dei critici!*

ne viene al nostro paese col far apprendere agli stranieri la lingua italiana, e conoscere meglio le cose nostre. Dice:

« Voici la route qu'a parcourue M. Dall'Ongaro dans les quatre conférences aux quelles nous avons assisté, et, quoique nous n'ayons fait que l'indiquer à peine, on peut voir combien elle a dû offrir des perspectives variées. Une chose frappe ceux qui, comme nous, suivent avec intérêt l'étude à laquelle se livre M. Dall'Ongaro: c'est l'art avec lequel il sait tirer de son sujet, fouillé depuis cinq cents ans par d'innombrables commentateurs, des aperçus nouveaux, toujours pleins d'attraits, souvent marqués au coin de la plus mâle philosophie. Sans doute le Dante partage avec quelques rares genies le privilége d'être éternellement jeune; il recèle dans son âme de poète quelque chose de l'âme de tous les hommes, quels que soient leur langue, leur pays et leur siècle; il a pour tous un mot, une espérance, une douleur; mais on dirait que le grand exilé, livre avec joie tous les secrets de son cœur à celui qui, comme lui, sait les douleurs de la patrie absente. Les conférences de M. Dall'Ongaro n'ont pas seulement le mérite que sait leur donner une pensée toujours élevée, elles ont encore celui de la forme.

» Cette admirable langue italienne, qui se plaît dans la pourpre comme la nôtre dans la simplicité, n'a pas, elle aussi, de secrets pour notre professeur. Sous sa parole correcte, élégante, elle étale ses richesses et fait entendre ses harmonies. M. Dall'Ongaro n'improvise pas, il est vrai, il lit; — pour notre part, nous l'en remercions — Quelque bienveillant que soit l'auditeur, il est toujours un peu égoïste; il veut que le plaisir dont il jouit coûte quelque travail à celui auquel il le doit. Que M. Dall'Ongaro ne regrette pas la peine qu'il se donne pour nous plaire. — Ses conférences sont les pages d'un beau livre que nous retrouverons plus tard. Dans chacune de ses conférences, le professeur lit un chant du Dante, et avec un art si merveilleux, que nous ne craignons pas d'affirmer, que les personnes qui ne sont pas très versées dans la connaissance de la langue italienne arrivent, en écoutant M. Dall'Ongaro, à comprendre le poète, qu'elles n'entendraient pas si elles le lisaient elles-mêmes. Ces conférences sur le Dante présentent encore un charme particulier: — c'est une douce et parfaite sympathie entre le professeur et son auditoire; chacun la ressent et la devine chez les autres. Pourtant, par une étrange bizarrerie, cet auditoire, quoique peu nombreux, est composé des élements les plus divers: ce sont des Russes et des Anglais, des Italiens et des Français, des Valaques, des Américains, qui viennent tous les jeudis dans une salle trop étroite écouter la parole du poète florentin.

» Il appartenait au Dante, à ce grand génie si profondément humain, dans lequel on trouve le culte des vielles croyances, en même temps que le germe fécond des aspirations les plus hautes et les plus ardentes, d'enchaîner au pied de la chaire de son heureux interprète le sincère et constant hommage d'hommes si divers et venus de si loin. »

Noi dobbiamo rallegrarci, che come la Ristori nelle varie capitali dove essa porta l'armonioso ed appassionato suo accento, il suo bel parlare, fa apprendere l'Italiano a gente d'ogni Nazione e paese; così il Dall'Ongaro nelle lezioni su Dante a Brusselles possa far intendere il nostro grande poeta nella sua lingua originale ad Inglesi, Francesi, Russi, Americani, Valacchi ec. Non voglio chiudere la mia forse troppo lunga lettura senza notarvi che la *Revue Franco-Italienne* espresse un voto contrario all'idea della Ristori di recitare ai Parigini la *Fedra* di Racine e la *Medea* di Legouvè tradotte dal Dall'Ongaro, l'una delle quali è il cavallo di battaglia della Rachel, l'altra un rifiuto di essa, dopo averne dato la commissione allo scrittore. La *Revue Franco-Italienne* vorrebbe piuttosto, che la Ristori recitasse la Medea del Ventignano ed altri lavori italiani. Faccia lei. Io vi dissi questo, per farvi sapere come appunto la sunnominata Rivista si prese l'incarico lodevole di far conoscere le cose italiane specialmente in fatto d'industrie, lettere ed arti, ai Francesi. Essa prosiegue per bene questo scopo. Solo sarebbe desiderabile, che dall'Italia medesima, dagli amici del nostro paese, le venissero più spontanee e più piene le informazioni in tutto questo ed in fatto di statistica, come in ogni cosa che può servire ad accrescere le proficue relazioni commerciali fra i due Popoli. Bisogna far conoscere i proprii prodotti, se si vuole dare ad essi uno spaccio.

Venezia 30 Gennajo

La pittura ideale ch'io ho fatto (V. N. antecedente) del procedimento economico delle famiglie e delle città si attaglia soprattutto alla nostra Venezia. Essa, sorta dalla tremenda rovina di altre grandi città fiorenti e civili, dovette gli umili ma gloriosi suoi primordii, i suoi rapidi e grandi incrementi a quella tempera forte che il bisogno diede a' suoi fondatori ed a' suoi primi figli, alla vigoria ch'essi acquistarono lottando contro le avversità d'ogni sorte, all'esercizio di sfidare i pericoli, prima nel crearsi il loro asilo e nella vita di pescatori e di naviganti, poscia nel cercare in straniere terre e difendere i profitti. Tutto ciò arrecò ai Veneziani ricchezza ed onore, e quella nominanza ch'essi ebbero in tutto il mondo di valentia e prudenza. La ricchezza e la fama li rese invidiati dai potenti e men civili Stati, che d'accordo mossero guerra a Venezia, dacchè essa si era allargata in terraferma co' suoi possessi, ma che non poterono abbatterla ed avvilirla. Anzi la difesa fatta contro la lega di Cambray è per Venezia più gloriosa di qualunque guerra di conquista di tanto, di quanto l'aggredito che si difende inerme e solo è stimabile più dell'assassino che all'improvviso lo attacca per ispogliarlo, prevalendo per il numero e per le armi. Nè sebbene ormai i figli dell'Adriatico si fossero scostati da quella vita che produsse la loro grandezza, furono quelle le ultime glorie di Venezia: chè basterebbe per la sua gloria l'aver dopo resistito per qualche secolo, e quasi sola, e quando erano cessati per lei i guadagni d'un tempo, a tutta la possa del barbaro *Ottomano*, glorioso olocausto immolato alla colpevole indifferenza dinanzi ai comuni pericoli della restante Europa.

Vennero i tempi tristi. Il traffico avea preso altre vie, sulle quali i Veneziani non seppero seguirlo, nemmeno nel grado che pure continuarono i loro rivali della parte occidentale della penisola, i Genovesi. Le principali e più ricche famiglie, sviate dalle arti antiche e separate, mercè l'esclusivo dominio in loro mani, dal resto dei cittadini, furono paghe di governare e di godere la ricchezza che procacciavano ad esse i vasti tenimenti di terraferma, condotti dai loro agenti od affittajuoli. Il principio del continuo rinnovamento mancò nella quiete cercata a qualunque costo. Tuttavia si tirò innanzi molto, finchè non venne dal di fuori l'urto, che scassinò tutto quell'edifizio, reso dalla stessa sua antichità venerabile. Scrittori diversi, anche Veneziani, anche recenti, fecero le accuse e le difese e le apologie della generazione che viveva quando accadde quell'urto funesto. Io reputo a quest'ora inutili le une e le altre; e che sia meglio spiegare ed accusare e scusare il passato con poche parole, gettando sul resto il velo della carità, ed invece occuparsi del presente e dell'avvenire. Se fossi fatalista, direi: *Che val contro la fata dar di cozzo?* Ma perchè tale io non sono, perchè piuttosto credo, che i Popoli abbiano, come fu detto, il destino che meritano; penso che ognuno, prima di andare a letto la sera, debba fare il suo esame di coscienza e domandarsi: che cosa ho fatto io oggi; che cosa farò domani, per la miglior sorte mia e del mio paese, e mia in quella del mio paese? Questo esame di coscienza, utile per tutti, è necessario per quelli che vogliono ravviare a migliori destini una famiglia, una città, uno Stato decaduti dalla antica loro prosperità; è necessario per noi Veneziani ora che siamo entrati nella seconda metà del secolo decimonono, dacchè nella prima perirono tutti, o quasi, i memori della anteriore grandezza; i partecipi dei costumi d'allora, che noi non possiamo dissimulare ormai fossero corrotti, per quanto siamo vaghi d'imitare la filiale pietà di Sem e di Jafet, anzichè l'irriverenza di Cam; i complici e le prime vittime del rovinoso cangiamento, dal quale cominciamo a rilevarci.

Il fatto è, che se la prima generazione che accompagnò e seguì la caduta di Venezia non seppe vedere tutta intera la triste novità della sua situazione e rilevarsi e adattarsi ai tempi, lo deve fare la seconda. Nella subita trasformazione ogni cosa rimase spostata. La classe dominante si trovò in parte impoverita e lasciò pochi a rappresentarla degnamente nell'avvenire, la media non sentì abbastanza che le industrie ed i negozii attivati con nuovo spirito potevano soli mantenerla in prosperità, e dovette invidiare la stessa classe di città novellamente sorte a prospero stato, e spesso si

die a mendicare miseri impieguccî tanto per vivere; la bassa andò in grossa parte ad accrescere la lista della miseria con quelli che un dì viveano comodamente quali clienti e servitori dei grandi. Il disagio fu da per tutto; e, meno in pochi, ovunque piuttosto un' indeterminata speranza, che uno sforzo operoso, costante ed unanime di migliorare le condizioni comuni. Ebbimo brava gente sotto molti aspetti e per molte cose; non ebbimo uno spirito fiducioso e comune e non la potenza di vincere le avversità, coll' uscire dalle vie consuete, e tentarne di nuove. Aspettiamo la redenzione economica, ora dal porto-franco, ora dalla strada ferrata, ora dai teatri, dalle feste, dai bagni, dalle cose insomma che sono fuori di noi, non da noi medesimi, prendendo, come si suol dire, il toro per le corna. Vi furono fino, e non pochi, fra i figli di Venezia stessa, che credettero fatale la progressiva rovina economica di Venezia, credendo che la si dovesse da qui a qualche generazione nominare come si nomina Tiro e Cartagine, e che rispetto ad altre vicine città essa non abbia da conservare maggiore importanza di quella, che conservò Pisa fra le sue rivali. Altri invece, quando veggono accorrere molta gente ai bagni nella calda stagione, od ai divertimenti d' un bene assortito spettacolo alla Fenice, od alle feste di principi che vengono a passare alcuni giorni qui, perchè restano alcuni talleri nelle saccoccie degli albergatori e de' bottegai, stimano sia una redenzione economica. Errano gli uni e gli altri. Non c' è fatalismo che tenga dinanzi al forte volere; non c' è redenzione da aspettarsi da qualche migliajo di forastieri. Oggi fo punto per non annojarvi con lungherie.

P. S. 1 Febbrajo. Leggo nel *Pensiero* di Pezzi (n.° 8. 31 Gennaio) un articolo, che in parte risguarda le mie lettere, le quali pajono all' autore un *abuso*. Manco male, ch' io vi faccio poco danno, giacchè biasimando il vostro corrispondente, egli è ricco d' encomii per l' *Annotatore Friulano*. Perciò continuo, senza altre dichiarazioni, se non questa; ch' io scommetterei di essere stato meglio inteso dal Dott. Tommaso Locatelli, quando faceva una, nella mia intenzione, abbastanza gentile allusione alla amorosa sollecitudine dei due nominati scrittori rispetto a tutto ciò che risguarda questa nostra diletta Venezia. Senza entrare in quello che non mi tocca, nè esaminare ora quanto un altro vostro corrispondente da Milano, che non si rammenta con molto grande edificazione della stampa teatrale d' altri tempi e non si loda nemmeno della moderna, abbia ragione o torto, potrei domandargli, se in fatto di *corrispondenze*, che al Pezzi non garbano punto nè poco, il *Pensiero* non si trovi su di un terreno assai più *sdrucciolevole e fallace* di voi. (Vedi lo stesso foglio n.° 8 31 gennajo).

SPETTACOLI ED USI NAZIONALI

II.

Nel numero antecedente abbiamo accennato di volo i varii passaggi succeduti negli usi e spettacoli nazionali fino alla danza, e siccome questa ci rimane ancora quale tristo retaggio di un' epoca di decadenza, così faremo qualche osservazione speciale risguardante la piccola patria nostra sulla sua istituzione qual festa nazionale; e noteremo prima di tutto come nelle età passate in quest'ultimo lembo d' Italia i Romani conquistatori trovarono un Popolo tanto fiero della propria indipendenza, che più d' una volta le loro agguerrite legioni spuntarono invano le aste contro quei petti induriti.

Ma era destino che tutti dovessero ubbidire alla città eterna, o come sudditi o come socii, ed anche questo Popolo generoso dovette alla fine assoggettarvisi.

Fu duopo però sterminarlo per vincerlo, come proverebbero le varie colonie nordiche che vennero in seguito a popolare il paese. Contuttociò gl' indigeni conservarono anche in appresso i patriarcali costumi, l' amore dell' indipendenza e il battagliero carattere dei prischi alpigiani, con una certa rusticità di modi che difficoltava il commercio sociale.

È tradizione, che sotto il dominio del B. Bertrando Patriarca d' Aquileja, d' origine francese, d' idee penetranti e di spirito vivace, s' introducesse la danza fra noi per ingentilire gli animi, per addolcire i costumi, pacificare, affratellare gli abitanti, facilitare così la strada alle varie industrie fra la città e la popolazione delle terre, e per dominarle.

O più verosimilmente, come altri credono, che una tale istituzione avesse luogo dopo la morte dello stesso B. Bertrando, essendosi i Popoli del contado riuniti per portarne le spoglie in trionfo dal luogo dell' assassinio alla Città, in segno di avversione pei suoi uccisori, e che quì giunti i magistrati offrissero loro pane e spettacoli per ammansarli.

Sono passati cinque secoli e la danza nazionale, dapprima pubblica, subì tutte le trasformazioni possibili per divenire una passione sfrenata, atta più che altro a fiaccare l' energia del corpo ed a rilassare lo spirito.

E come se questo Popolo non avesse fatto alcun progresso ed avesse ancora gli stessi bisogni che al tempo del B. Bertrando, lo vediamo tuttodì gettarsi con gioja nei vortici delle danze senza distinzione di luogo, ed offrire al mondo uno spettacolo, se non nuovo, certo disforme dall' incivilimento dei tempi.

E non è a dire che il costume sia stato conservato soltanto da una parte di questo Popolo, perchè vi concorre ogni ceto, ogni sesso, ogni età, e ciò coll' ombra della maschera. Quest' uso dei balli pubblici mascherati è basato sopra un odioso sistema di alcune minoranze gelose e si conserva per vanità ridicole di ceti. S' intende forse con ciò di unirsi per partecipare in comune delle pubbliche feste, rimanendo però sempre separati?

Ma però nella foga di una ridda che sembra una danza infernale tu li vedresti madidi di sudore, trafelati ed ansanti, sconciati nelle vesti e deformati nel viso, perdere ogni dignità morale e danzare fino alla nausea.

È vero che in tutta Europa si danza, ma non è vero che da per tutto si danzi nello stesso modo. Dove le feste hanno un carattere di convegno è ben altra cosa. Là esse non sono che un mezzo di riunione e d' ingentilimento di costumi.

Da quelle sale è allontanata ogni idea di miseria che contrasti colla letizia che deve inspirare una festa. Là, la danza serve a riavvicinare le persone, a togliere antipatie, a stringere amicizie, a rannodare i rapporti sociali, insomma ad intendersi. L' arena è abbandonata alle giovani che hanno un partito o che lo cercano.

In tal modo anche le feste da ballo possono esser utili a qualche cosa, e specialmente alla gioventù alla quale un conveniente esercizio del corpo è sempre necessario tanto allo sviluppo fisico che intellettuale, acquistando essa inoltre coll' uso della danza quelle movenze sciolte ed esatte che dànno tanta grazia alle pose ed ai gesti di coloro che ne approfittano per compimento di educazione sociale; mentre dove si accaparrano i ballerini e danzano tutt' altri che gioventù imbarazzata e mancante di sviluppo, avremmo sempre a deplorare simili abitudini non nostre, e le ripetiamo contrarie ai tempi. A. V.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA.

La seguente lettera ci sembra improntata di sì delicati sentimenti ed è di tanta opportunità, che speriamo l' illustre scrittore ci perdoni la libertà presaci di farne dono ai lettori dell' Annotatore Friulano.

A P......o V.....i

Caro Compare,

S. Lorenzo 3 *febbrajo* 1856.

Voi che adesso siete spettatore delle allegre riunioni di codesta buona popolazione cittadina, permettete che vi narri di una gioja dei nostri villaggi, alla quale jeri sera ho partecipato anch' io ed è causa che oggi vi scrivo col cuore propriamente commosso.

A Percotto verso le quattro pomeridiane faceva jeri il suo solenne ingresso il nuovo parroco Don Giovanni Cerneaz, un buon prete ch' era cappellano a Mereto poche miglia distante e che ha passata quasi tutta la sua vita in mezzo a noi e ch' è quindi noto in questi d' intorni con tutto il suo bene e con tutto il suo male; dico male, perchè nella sua qualità di figliuolo d' Adamo dei difetti ne avrà anch' egli, ma tutti quelli che lo conoscono lo amano e sanno qualche bel tratto del suo cuore caritatevole.

Quando venne la nuova della sua nomina, bisognava sentire il tripudio universale di quel fortunato villaggio! Era la mezzanotte all' incirca, e tutti fuori sulla piazza, e ad onta del freddo in un batter d' occhio alcune carrette volarono alla sua canonica a Mereto e dovette alzarsi dal letto per ricevere a quell' ora le congratulazioni e gli evviva de' suoi futuri parrocchiani. Io dalla mia finestra sentivo l' allegro scampanio rompere i silenzii della notte e mandare il fausto annunzio attraverso il Torre a' villaggi della nostra sponda. E per molti giorni a lungo il campanile di Percotto ha fatto echeggiare la sua voce di giubilo, invitandoci così alla festa veramente popolare che jeri hanno celebrata. Sapevamo dunque tutti della grande contentezza toccata a quei nostri buoni vicini, e quando con alcuni amici e colla mia famigliuola dirizzandomi a quella volta passavo jeri le ghiaje del Torre, vedevo continue processioni di gente, che da tutte le direzioni s' avviavano colà, come se fosse stato un affare di cortesia per ogni villaggio del circondario il recarsi a prendervi parte. Non vi dirò dell' incontro, degli archi di verdura, dei fiori, delle poesie, delle case illuminate, dei fuochi d' artifizio, delle altre baldorie e delle largizioni fatte ai poveri. Sono cose che più o meno si fanno sempre in tali occasioni, e gli anni che corrono certamente non lasciano la possibilità di vincere in cotesto le feste dei tempi passati; ma la spontaneità, l' unione dei ricchi e dei poveri, la gioja e la commozione universale erano, amico mio, uno spettacolo veramente insolito, e che faceva proprio palpitare il cuore. Una sola particolarità vi voglio notare, come quella che a me fece gran piacere e che certamente deve essere stata aggradita anche dal buon prete — Ed è che quando movevano ad incontrarlo, un giovane s' accorse che i contadini guardavano a malincuore e quasi con invidia le carrozze dei benestanti pronti a trasportare verso Mereto una parte dell' allegra comitiva, mentr' essi avrebbero dovuto rimanersene ad aspettare. E quel giovane trovata subito un' altra carrozza vi fece montare in essa quattro venerandi messeri che rappresentassero anche quella parte della popolazione che s' è la più povera, certamente non era quella che lo accoglieva con manco di cuore.

Oh! gli evviva echeggiati quando finalmente lo si vide spuntare sulla strada postale, e l' accorrere della gioventù esultante, e l' emozione dei primi saluti e la carrozza portata in trionfo dalla moltitudine fino alla gradinata della Chiesa! Mio Dio... L' oro può forse talvolta comprare la voce del Popolo ed imporgli una dimostrazione che il cuore non sente, ma qual differenza tra le grida simulate di una artificiosa mascherata, e questa esplosione unanime di un sentimento così vero, così spontaneo. — Non mi fu possibile entrare in Chiesa, era troppa la calca; ma mi fermai sul sagrato e guardavo ai sepolcri che stanno all' un dei lati della porta.

Due iscrizioni mi segnavano il luogo di riposo di due parrochi del villaggio ch' io avevo conosciuto — Angelo Cojuti e il nipote Bernardo che gli successe, entrambi amati e l' ultimo acclamato dalla voce popolare per la cara memoria del primo che ancora dura in benedizione. Mi vedevo dinanzi la figura veneranda di quel vecchio di cui la madre mia mi aveva più volte raccontato l' infinita carità, quando nella fame del diciasette i poverelli accorrevano alla sua canonica come alla casa di un padre. Mi ricordavo di due cose passate col suo nome quasi in tradizione fra i nostri contadini; una qualità di granone che dicono *la polenta del pievano di Percotto*, ch' egli introdusse nel paese e la cui semente dispensava gratuitamente, purchè lavorassero la terra com' egli insegnava, e la bottiglia di *Fumat* che sapeva fabbricare in modo veramente squisito e di cui era largo non solo all' ospitale sua mensa, ma e agl' infermi e ai languenti che a lui solevano ricorrere in ogni loro bisogno. Mi tornò nella memoria un dì solenne simile al presente che molti anni addietro avevo veduto in quest' istesso villaggio. Era il dì che il buon vecchio portavasi per la prima volta alla Chiesa dopo un' assai lunga e pericolosa malattia.

L' intera popolazione venne a processionalmente levarlo alla canonica e le vie erano seminate di fiori come nella sagra del Corpus Domini. A Percotto sanno per esperienza che tesoro sia un parroco di cuore, e per questo forse le feste del presente ingresso. — Quando uscivano di Chiesa e fra l' immensa folla, vidi la faccia commossa dal novello pastore, pensai alla sublime via d' amore che gli veniva tracciata tra i limiti di questa accoglienza e di quelle due eloquenti sepolture vicino alle quali sarebbe un giorno verisimilmente collocata anche la sua.

È grande il bene che può fare un uomo che ha così in mano i cuori de' suoi figliuoli, e allorchè confusa tra la moltitudine festosa sentivo da ogni parte narrarmi alcuni fatti caratteristici dell' ottimo galantuomo la cui elezione riusciva adesso così gradita, mi parve che questo era veramente un avvenimento fortunato.

Io dicevo fra me stesso: dev' essere pure la grande soddisfazione per chi seppe conoscere i desiderii di questa buona gente e farla oggi così lieta e così piena di sante speranze. Oh! il voto di una popolazione dovrebbe sempre essere di gran peso nelle decisioni di chi governa, e Dio istesso deve oggi dal suo cielo aver guardato con compiacenza a questa unanime gioja della sua povera creatura!

E non vi pare, amico mio, che un' elezione di tal fatta abbia già in sè ogni probabilità di felice riuscita? Gli è un matrimonio alla contadina; gli sposi si conoscono da gran tempo, e poichè così vivamente si amano, sapranno anche reciprocamente tollerarsi. Io per me credo in ogni legame umano l' affetto la prima base, e ho voluto narrarvi questi miei sentimenti, perchè sono certa che voi li partecipate e che meco applaudite alla saggezza di Monsignore che ha saputo questa volta così bene valutare il voto universale di una delle sue pievi.

CATERINA PERCOTO.

COSE SERIE

Decisamente la direzione del Teatro Minerva, allieva della scuola di Manchester, rimette in onore le pacifiche abitudini, il latte di gallina, l' Olimpo. Come vi dicevo, restaurazione completa. Si restaurano le case, si restaurano le chiese, si restaurano le carrozze; soltanto certe cose che io e sozi vorremmo restaurate una volta per sempre, non si restaurano mai. Basta, non peschiamo nel torbido. E chi ha fredde le mani se le sfreghi, e chi vuol macchine da fabbricare pandoli, tanto meglio per lui e per i suoi figli sino alla quarta generazione.

Prima la *festa di Flora*, con le statue *espressamente fatte venire*, e così i fiori *espressamente applicati*: poscia il *trionfo di Bacco* con illuminazione doppia e sfarzosa, che mai più la compagna. Un altr' anno, se non mentisce il prognostico, la sullodata direzione ci farà vedere il *cinto di Venere* e i *corni di Vulcano*. Manco male il *cinto*, ma i *corni*. Si trattasse di *corni inglesi*, via via: sarei curioso di vedere se la concorrenza della merce estera porti il ribasso della nazionale. Mica per altro, ma per farla in barba agli amici del protezionismo.

Gran naso il mio! Vi dicevo, o non vi dicevo che l' avviso fa la cosa? Il sor Tita, conoscendo che il mondo si lascia prendere ai cartelloni, ha dato l' iniziativa dei cartelloni a lungo corso. Longitudine quattro piedi, latitudine due; e inchiostro nero come l' anima degli accaniti, e caratteri grassi come i caratteri dei conservativi.

L' altr' ieri, ch' è fresca, il sor Murero (altro discepolo di Manchester) faceva gemere i torchi del suo stabilimento per la stampa di diciasette proclami pacifici. Gran ballo alla Minerva, gran ballo al Teatro Sociale, gran ballo a Cividale, gran ballo a Palmanova... insomma diciasette gran balli, senza contare i piccoli e i riservati che non fanno gemere i torchi, ma fan torchiare gli spiriti. Tutto calcolato, risulta che il Friuli in quindici giorni ha posto in movimento 321,436 gambe. Mi vien detto che tra queste ve ne fossero di sublimi. Se la piccola patria se ne volesse disfare, ha trovato un aquirente in proposito. Compra in monte, e paga a pronta cassa.

Del rimanente ogni bel ballo stuffa. Le *ceneri* di quaresima succedono alle ceneri di carnovale.

Da una banda pifferi frustati, dall' altra chitarre rotte, e sor Prospero che paghi. Domani torneremo alle abitudini antiche. Un sigaro di Virginia in bocca, un articolo della civiltà sulla milza; e via di trotto, come i cavalli della posta.

A proposito di cavalli, la Cavalchina presentò nulla di straordinario che meriti particolare menzione. La solita orchestra che suonava, le solite candele che ardevano. In generale i signori intervenuti non avevano tempo da pensare al tempo. Altri lo perdevano ballando, altri standosene fermi. Ma il tempo, dopo la scoperta delle conferenze di Parigi, non è roba preziosa. Se ne lascia prendere e dare, a beneplacito delle parti ingenue. Le feste riescono più brillanti, e il pubblico colto coglie occasione di ridere.

Una maschera che passeggiava nell' atrio del teatro, cercando, com' essa diceva, un' anima che la comprendesse, s' imbattè per accidente nel sor Murero, il mio sozio.

— Addio, carino — disse l' illustre incognita, estraendo un profondo sospiro dal petto.

E il sozio duro.

— To' viscere — e gli porgeva un cuore di zucchero sopraffino che portava scritto a tanto di lettere *o te o un chiostro.*

E il sozio sempre duro.

— O, a che pensi, mio bene? —

E, il sozio, un pochino scosso: — penso ai quattro punti.

Probabilmente i lettori brameranno conoscere di che punti si trattasse.

Ma il sor Murero proprio no 'l volle dire. Del resto, punti di fil di ferro, pare.

PASQUINO.

Spettacoli pubblici. Adolfo Fumagalli dava Domenica il suo concerto di Piano in Teatro. Dire che artista egli sia, e quanta fosse l'ammirazione da lui destata nel nostro pubblico, sarebbe un ripetere cose universalmente conosciute. Ma il Fumagalli ha dei meriti che forse taluno ignora, e che sono: di riunire alla potenza del genio artistico una dolcezza e gentilezza di modi e un fare così modesto e accondiscendente da acquistarsi anche per questo lato un diritto all' estimazione di tutti. In una parola, oltre essere un grande artista, gli è un galantuomo grande. Quanti ne lo conobbero, serberanno di lui memoria incancellabile.

Il Brandolese riscosse nei cantabili da lui eseguiti applausi unanimi e meritati. Egli corrispose esuberantemente alla comune aspettativa. E lo stesso dicasi di Antonio Freschi che, ancor giovinetto tratta il violino con disinvoltura e sapienza da maestro. Grazie a loro, e grazie, a nome del Pubblico, ai signori Caratti e Zambelli che, ogni qualvolta la circostanza si presenti, sanno portare la gentilezza a livello del loro merito.

Sabbato 9 Febbrajo, come venne altra volta annunciato in questo giornale, la Compagnia Italiana diretta da Luigi Bellotti-Bon rappresenterà nel Teatro Sociale la Mirra, con *Adelaide Ristori*. Dopo la tragedia, si darà il *Pusillanimo*, commedia in un atto dei signori Bayard, Alphons e Regnault.

Domenica 10 darà la prima recita la Compagnia Nazionale Subalpina diretta dal sig. Luigi Robotti. L' abbonamento per 24 recite venne fissato in L. 12, pagabili in due rate. Il viglietto d' ingresso alla platea A. L. 1. — al loggione C.mi 40 — alli scanni chiusi C.mi 60.

ULTIME NOTIZIE

I diplomatici che prenderanno parte al Congresso di Parigi saranno Valewsky, Bourqueney, Buol, Hübner, Clarendon, Cowley, Orloff, Brunow, Azeglio, Alì pascià e Mehemed Aly. Così il *Moniteur*. Da Berlino si ha, che domandano di partecipare alle Conferenze parecchi Stati della Germania centrale; ed il foglio ministeriale il *Zeit* presenta la partecipazione della Prussia come un diritto, e come una condizione di guarentigia dell' equilibrio futuro.

Clarendon dichiarò al Parlamento inglese, ch' ei sperava di vedere gli Stati-Uniti accettare un arbitrato nelle differenze risguardanti l' America centrale. Palmerston dichiarò, che per ora il governo non ha intenzione di presentare *l' alien-bill*, e che il colonnello Türr al soldo inglese venne dall' Austria messo in libertà a riguardo dell' Inghilterra.

Le ultime notizie da Costantinopoli sono del 28 gennajo. Il richiamo dell' inviato sardo Tecco era colà soggetto di tutti i discorsi. In Asia ci fu qualche scontro fra Russi e Turchi colla peggio di questi. Gli Inglesi spediscono colà in tutta fretta la legione tedesca stanziata a Scutari. In Crimea ci fu qualche allarme e null'altro. Giuntavi la notizia della accettazione delle proposte di pace, essa fece gran senso, e tornò assai più gradita ai militari che ai mercanti, che ne temono gravissime perdite. A Gedda ci furono gravi disordini degli ottomani contro i cristiani.

Il progetto di riforma venne accettato dal Divano di Costantinopoli, e dicesi sia molto radicale. Viene separato, tanto nella Chiesa greca, come nell' Armena, il potere ecclesiastico dal temporale, e viene ammessa l' uguaglianza civile dei cristiani rispetto ai mussulmani in diritto; resta che il diritto si tramuti in fatto, ed è quello di cui chi conosce l' Oriente dubita assai, almeno per questa generazione.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Gennaio 1856

Genere	L.	Genere	L.
Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	24. 31	Miglio *(mis. metr. 0,731591)* a L.	15. 57
Granoturco « « «	11. —	Fagiuoli « « «	13. 71
Avena « « «	12. 21	Fava « «	17. 62
Segala « « «	14. 27	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. «	— —
Orzo pillato « « «	23. 12	(mis. metr. 47,69987) «	6. —
« da pillare « « «	12. 32	Fieno « « «	3. 73
Saraceno « « «	8. 12	Paglia di Frumento « «	2. 27
Sorgorosso « « «	5. 10	Vino al conzo (m. m. 0,793045) «	72. 50
Lenti « « «	24. 05	Legna forte . . . . «	27.
Lupini « « «	4. 88	dolce . . . . »	26.
Castagne . . . . «	14. 05		

CASA D' AFFITTARE

Nella Calle detta sottomonte al Civico N. 1604.

Composta dei seguenti locali

Pian terreno, Bottega e Cantina

1. Piano. 2 Camere con stufa, Cucina, Spazza cucina, e una Corticella.

2. Piano. 3 Camere, Tinello con stufa, e caminetto, Cucina, Spazza cucina, e Corticella.

3. Piano. 2 Camere, Salotto, Cucina e Spazza cucina.

4. Piano. 2 Camere, Cucina, e Spazza cucina.

Altana al disopra di terrazzo, coperta di coppi e Camerino.

Con molti Armadi in muro, e comodità il tutto in ottimo stato.

Chi desiderasse applicare, a tutto od in parte anche a uso di trattoria, si rivolga al sig. Ferdinando Dainese Contrada dell' Ospital Vecchio N. 413.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	31 *Genn.*	1 Febb.	2	4	5	6
Obb. di St. Met. 5 0/0	85 1/8	84 5/8	—	84 15/16	84 3/8	84 1/4
» Pr. Naz. aus. 1854	86 7/8	86 5/8	—	86 7/8	86 7/16	86 7/16
Azioni della Banca......	1038	1028	—	1040	1033	1031

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	31 *Genn.*	1 Febb.	2	4	5	6
Aug. p. 100 fior. uso.....	107 1/8	107 3/8	—	106 3/4	106 1/2	107 1/8
Londra p. 1 l. ster........	10. 26	10. 27	—	10. 24	10. 24	10. 26
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	107 1/2	107 7/8	—	107 —	106 7/8	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	124 1/8	124 1/4	—	124 —	123 3/4	124 —

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		31 *Genn.*	1 Febb.	2	4	5	6
ORO	Da 20 fr...............	8 23 a 25	8. 25 a 27	—	8 24 a 23	8 21 a 22	8 21 a 22
	Sov. Ingl...............	—	10 31 a 33	—	10 30 a 29	—	10 26 a 28
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	2 5 a 5 1/2	2 5 3/4 a 6	—	2 5 1/2	2 5	2 5 a 5 1/4
	Agio dei da 20 car.	8 1/4 a 5/8	8 1/4 a 3/4	—	8 3/8 8	7 1/2 a 5/8	7 3/8 a 3/4
	Sconto..................	7 a 6 1/2	7 a 6 1/2	—	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	30 *Genn.*	31	1 Febb.	2	4	5
Prestito con godimento.	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god.	78	78	78	—	78	78
Prest. Naz. austr. 1854.	80 1/2	79 1/2	79 1/2	—	80	79 1/2

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.